

CCXVI SEDUTA (Antimeridiana)

VENERDI 16 MAGGIO 1969

Presidenza del Presidente LANZA
indi
del Vice Presidente OCCHIPINTI

INDICE

	Pag.
Comunicazioni del Presidente	877
Disegno di legge:	
« Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1969 » (340/A) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	877, 881, 882, 883, 884, 887, 889, 890, 893, 894
LA DUCA	879, 884
FASINO, <i>Presidente della Regione</i>	881, 883, 893
CARFI	882
ZAPPALÀ, <i>Assessore alla pubblica istruzione</i>	885
GRASSO NICOLOSI	885
CONIGLIO	886, 887, 888
GIUMMARÀ, <i>Assessore all'agricoltura e foreste</i>	886, 887
DE PASQUALE	890, 893

La seduta è aperta alle ore 11,25.

DI MARTINO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza, da parte del Presidente del Gruppo parlamentare socialista, onorevole Capria, un telegramma con il quale chiede il rinvio della discussione del disegno di legge di bilancio, essendo i deputati socialisti impegnati a Roma nei lavori del Comitato centrale del loro partito.

In considerazione di questa richiesta, onorevoli colleghi, proporrei di utilizzare la se-

duta odierna per la discussione degli ordini del giorno e quindi per l'esame di quei capitoli ai quali non siano stati presentati emendamenti.

Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

Discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1969 » (340/A) (Seguito).

PRESIDENTE. Si passa, pertanto, al punto I dell'ordine del giorno: Seguito della discussione del disegno di legge « Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1969 » (340/A).

Invito i componenti la Giunta di bilancio a prendere posto al banco delle Commissioni.

Presidenza del Vice Presidente OCCHIPINTI

Prego il deputato segretario di dare lettura degli ordini del giorno presentati:

DI MARTINO, *segretario*:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che l'Assessore per la pubblica istruzione non ha rispettato gli impegni da lui assunti in Aula circa la revoca delle convenzioni con le Ditte presso le quali funzionano scuole professionali della Regione siciliana;

considerato che lo stesso Assessore, non attenendosi al deliberato della Giunta regionale del 30 dicembre 1967, ha addirittura rinnovato alcune delle suddette convenzioni sebbene scadute;

ritenuto che l'operato dell'Assessore non fa che riconfermare ancora una volta il pernicioso indirizzo chiaramente condannato dalla sottocommissione antimafia per la scuola in Sicilia,

impegna il Governo

a voler immediatamente disdire tutte le convenzioni operanti con ditte presso le quali hanno funzionato e funzionano scuole professionali della Regione siciliana. » (70)

LA DUCA - DE PASQUALE - GRASSO
NICOLOSI - GIACALONE VITO - MAR-
RARO - GIUBILATO - CAGNES.

« L'Assemblea regionale siciliana

ritenuto che tra le remore burocratiche che hanno impedito l'esatta applicazione della legge regionale 22 febbraio 1963 numero 14 e successive aggiunte ed integrazioni vi è stata la non univoca interpretazione da parte degli Istituti di credito di alcune norme relative agli aventi diritto alla rateizzazione dei prestiti agrari di esercizio ed alla misura degli interessi di preammortamento dei prestiti non ancora formalmente rateizzati

impegna il Governo

ad emanare precise direttive agli Istituti di credito per disporre

a) che il beneficio della rateizzazione dei prestiti agrari, anche se ancora non formalmente concesso, che spetta pure, previo idoneo atto di riconoscimento del debito, agli eredi ed aventi causa a qualsiasi titolo, specie se manuali coltivatori acquirenti in virtù della legge 590, dell'originario obbligato, che a suo tempo ottemperato alle formalità prescritte dagli articoli 6 e 7 della stessa legge;

b) in attesa della rateizzazione e quindi in costanza di preammortamento protratto oltre l'annata agraria 1965-66, il rimborso del maggior tasso di interesse di preammortamento, che i debitori delle cambiali agrarie sono stati costretti a pagare sulle operazioni non ancora, e non per loro negligenza, perfezionate, in aperta violazione dell'articolo 1 della legge

regionale 22 aprile 1966, numero 6, che, interpretando autenticamente la già ricordata legge regionale 22 aprile 1966, numero 6, che, interlisce che viene posta esclusivamente a carico della quota regionale del fondo la differenza tra la misura degli interessi dovuti dai debitori ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 5 della citata legge numero 14 e quella spettante agli istituti di credito. » (71)

CONIGLIO.

« L'Assemblea regionale siciliana

ritenuto che le provvidenze del Piano Verde relative ai contributi per il reinnesto di vecchi agrumeti con varietà pregiate hanno trovato in Sicilia scarsa applicazione perchè i sesti di impianto di essi sono nella maggior parte dei casi compresi tra i 3,50 e i 4 metri;

considerato che le disposizioni applicative emanate dalla Amministrazione regionale prevedono la concessione di tali contributi solo per il reinnesto di agrumenti aventi il sesto non inferiore ai 4 metri, e che pertanto viene vanificata la provvida disposizione tendente ad eliminare la produzione di qualità scadente che danneggia la competitività del prodotto siciliano sui mercati internazionali

impegna il Governo regionale

ad emanare disposizioni agli Ispettorati agrari provinciali che consentano la concessione dei contributi previsti dal Piano Verde per il reinnesto di varietà pregiate anche negli agrumeti con sesti compresi tra i 3,50 e i 4 metri. » (72)

CONIGLIO.

PRESIDENTE. Pongo in discussione l'ordine del giorno numero 68, annunziato in una precedente seduta, che rileggo:

« L'Assemblea regionale siciliana

rilevato che con la legge di bilancio vengono autorizzate spese con varie dizioni e disseminate in vari capitoli, spese che si traducono in sostanza in finanziamenti di agenzie, riviste, bollettini, periodici e quotidiani;

considerato che la spesa, complessivamente rilevante, non è giustificata da leggi sostanziali;

considerato altresì che questa situazione de-

termina una inammissibile discrezionalità da parte dell'esecutivo accentuando indirizzi clientelari che nulla hanno a che vedere con le apparenti finalità con cui viene giustificata la spesa;

in attesa di una legge che disciplini in maniera compiuta tutta la materia relativa ai capitoli di bilancio con i quali si autorizza la predetta spesa

impegna il Governo

a non dare, da ora in avanti, contributi e sussidi di sorta ad agenzie, riviste, bollettini, periodici e quotidiani. »

LA DUCA - DE PASQUALE - RINDONE - MARRARO - GRASSO NICOLSI - CAGNES - MESSINA - GIACALONE - GIUBILATO.

LA DUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA DUCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un accurato esame delle varie rubriche del bilancio di previsione per l'anno 1969 mette subito in evidenza come, in condizioni sia pure diverse nella forma, ma identiche nel contenuto, si autorizzano spese per sussidiare e finanziare agenzie di stampa, bollettini, periodici e quotidiani. Complessivamente, si tratta di un impegno di spesa molto rilevante, distribuita in capitoli non sostenuti da leggi sostanziali; si tratta di spese che molto spesso non hanno alcun riferimento o hanno riferimento incerto, con le dizioni dei capitoli in cui esse sono iscritte. Per questo motivo, signor Presidente, io ho cercato di documentarmi sul modo in cui sono state impiegate le somme stanziare in detti capitoli negli esercizi precedenti. Sono riuscito a documentarmi soltanto su tre rubriche: sulla rubrica della Presidenza, sulla rubrica della Agricoltura e sulla rubrica dello Sviluppo economico. In un certo senso, ho proceduto ad una indagine campione, così come si fa nelle ricerche di mercato, ed assicuro che questo campione non ha bisogno di eccessive elaborazioni matematiche, basta fare il cosiddetto « conto della riserva », cioè basta un pezzo di carta e una matita. L'unica incertezza è dovuta al fatto che gli addendi non sono tutti; comunque, i risultati a cui sono pervenuto sono più

che soddisfacenti per illustrare una situazione che ritengo sia addirittura scandalosa.

Una premessa necessaria è che gli elenchi delle spese che ho potuto esaminare, anche se ciò da un punto di vista ragionieristico è ineccepibile, sono abilmente suddivisi in pagamenti in conto competenza, pagamenti in conto residui, impegni assunti sulla competenza, in partite impegnate e non pagate in conto competenza ed analoghe dizioni, di fronte alle quali chi non ha mai avuto a che fare con un bilancio si trova alquanto sprovveduto.

Ed ora, vorrei subito iniziare dalla rubrica della Presidenza. Al capitolo 10263 notiamo uno stanziamento di ben 15 milioni; questo stanziamento è ottenuto incrementando lo stanziamento dell'anno precedente di ben 5 milioni. La dizione è: « Abbonamenti ad agenzie di informazioni giornalistiche italiane ed estere ». Esaminando bene il bilancio, si vede che questa spesa è sostenuta da un richiamo all'articolo 7 della legge del 29 dicembre 1962, numero 28. Vorrei mettere in evidenza che questo articolo 7 si riferisce all'ordinamento della Presidenza e fa soltanto riferimento alla attribuzione dei compiti e non ai mezzi per provvedere a questi compiti. Evidentemente, questi mezzi dovrebbero essere rinviati a specifiche normative di legge che sinora non sono state mai fatte. Inoltre, è da rilevare che lo articolo 81 della Costituzione, al terzo comma dice espressamente: « Con la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese. Ogni altra legge che importi nuovi e maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte ». E', quindi, evidente che il capitolo 10263 non essendo sostenuto da alcuna legge sostanziale, è incostituzionale; ed è addirittura assurdo che in questo bilancio se ne proponga l'aumento da 10 a 15 milioni.

Non vedo in Aula i colleghi repubblicani, ma sarebbe interessante che loro, tanto per fare un po' di « chiarezza », dessero una scorsa alle spese effettuate nel 1968 su questo capitolo, perchè di « chiarezza », signor Presidente, c'è soltanto il nome della loro agenzia che viene finanziata per ben 500 mila lire per venti abbonamenti.

Sorvolando per il momento, ripromettendomi di tornare poi per i dati conclusivi sulla rubrica della Presidenza, passerò alla rubrica più scandalosa che è quella dell'Agricoltura. Qui, addirittura, sono state falsate le finalità

dei vari capitoli e si spendono quasi per intero se non addirittura per intero, le somme stanziare per finanziare agenzie, quotidiani, periodici, bollettini e riviste. Sul capitolo 12755: « Sussidi per la propaganda, l'istruzione, l'assistenza ai silvicoltori » si notano impegni esclusivamente per finanziare agenzie, bollettini e settimanali.

Per l'esercizio finanziario 1967 ci sono ancora 17 milioni di impegni assunti in conto residui; 8 milioni sono gli impegni assunti in conto competenza per il 1968; circa 15 milioni i pagamenti in conto resti per l'esercizio finanziario 1968; 3 milioni e mezzo i pagamenti in conto competenza per l'esercizio finanziario 1968.

Sul capitolo 61503 (è un capitolo che nel bilancio del 1967 portava il numero 600, in quanto proveniente dal Piano Verde), « Spesa diretta a promuovere, potenziare e coordinare le attività volte alla preparazione e all'aggiornamento di tecnici agricoli », praticamente circa 45 milioni per l'esercizio 1968 sono stati distratti esclusivamente per finanziare agenzie, quotidiani e bollettini. Nel bilancio di previsione per l'anno finanziario 1969, notiamo che l'Assessorato per lo sviluppo economico che ha una situazione analogamente grave per il 1968, ha avuto la pudicizia di sopprimere alcuni capitoli, che in passato sono stati completamente impegnati per finanziare giornali, rinviando al tempo in cui sarà fatta una legge sostanziale che sostenga questi capitoli. Ora, sarà bene, onorevoli colleghi, per esemplificare quanto ho detto, che legga alcune cifre.

L'Assessorato all'agricoltura e foreste, sul capitolo 12755, « Sussidi per la propaganda, l'istruzione e l'assistenza ai silvicoltori », esercizio 1967, ha erogato: *Agenzia Ansa* 4 milioni 800 mila; *Agenzia giornalistica Italia* 2 milioni 600 mila; *Annuario Generale Siciliano* 3 milioni; periodico *Scuola e Lavoro* (il periodico delle scuole professionali) 600 mila; *Il Vertice* 3 milioni.

Signor Presidente, ho effettuato delle accuratissime ricerche e non sono riuscito a sapere cosa sia questo giornale *Il Vertice*; alcuni minuti fa sono sceso nella nostra biblioteca per vedere se vi fosse qualche copia di questo giornale: non esiste neanche nella nostra biblioteca. Gradirei, pertanto, dei chiarimenti da parte dell'Assessore all'agricoltura su che cosa sia questo giornale e quali meriti abbia per avere avuto un finanziamento di tre mi-

lioni nel 1967, ed un altro di tre milioni nel 1968; complessivamente, questo giornale che tutti sconosciamo, ha percepito dalla Regione 6 milioni di finanziamento. Ma continuiamo: *Il Domani*, un milione e mezzo; *Teletstar*, seicentomila lire; *Tribuna del Mezzogiorno*, seicentomila. Sempre sullo stesso capitolo impegni assunti in conto competenza: *l'Avvisatore*, due milioni; *Il Domani* (ritorna sempre *Il Domani*), un milione e mezzo; *Annuario Generale Siciliano*, quattro milioni e duecentomila; periodico *Scuola e Lavoro* (nuovamente il periodico *Scuola e Lavoro*), cinquecentomila.

Pagamenti in conto residui, per l'esercizio finanziario 1968: periodico *Scuola e Lavoro*, seicentomila; *Il Domani* (c'è sempre un *Domani*), un milione e mezzo; *Teletstar*, seicentomila; *Il Vertice*, tre milioni; *Annuario Generale Siciliano*, tre milioni.

Pagamenti effettuati in conto competenza, anno 1968: *Il Domani*, un milione e mezzo; *l'Avvisatore*, due milioni.

Ma, il capitolo più sorprendente è il 61503, dove vengono impegnati e spesi ben 25 milioni 760 mila lire per finanziare agenzie e giornali: *Agenzia giornalistica Italia*, 2 milioni e 700 mila lire; *l'Avvisatore*, altri 3 milioni; *Trapani Sera*, 500 mila; *Il Vomere* di Marsala (un giornale che non ho mai visto), 300 mila; *Agenzia stampa l'Informatore*, 500 mila; *Ansa*, 2 milioni; *La Gazzetta* di Catania, 300 mila; *Sicilia Domani*, 2 milioni; *Sicilia Oggi*, 300 mila; *Il Domani*, 5 milioni; *Catania Sera*, 500 mila; *Società pubblicistica Messina*, 1 milione; *Messina Sera*, 1 milione 200 mila; *Notiziario agricolo* di Roma, 2 milioni e 500 mila; *Sicilia-Regione*, 400 mila; *La Torre* di Canicattì, 800 mila; rivista *La Fiera*, 600 mila; *Il Piccolo Adige*, 2 milioni 160 mila.

Impegni assunti per il 1967: *Corriere di Sicilia*, 2 milioni; *Il Domani*, 4 milioni 100 mila. Ora, per evitare di dover ricorrere a dei conteggi precipitosi, ho cercato un po' di tirare le somme. *Il Domani* ha ricevuto il finanziamento tra pagamenti in conto resti 1967...

MANNINO. Cosa è *Il Domani*?

LA DUCA. Non lo so; dovrei essere informato abbastanza bene. *Il Domani*, dicevo, ha ricevuto 17 milioni e 200 mila lire. Ma vorrei fare una precisazione, signor Presidente; mi risulta che *Il Domani* è diretto da certo

Maggio Vaveri, insegnante di educazione fisica in un istituto di Roma. Sembra che non vi presti servizio e che sia distaccato presso la segreteria dell'onorevole Giglia, Sottosegretario di Stato.

SEMINARA. Le informazioni gliele potrà dare il Presidente dell'Assemblea.

LA DUCA. L'*Avvisatore* ha ricevuto 13 milioni. Mi risulta che il direttore, dottore Pierallini, è molto vicino all'onorevole Presidente della Regione. Il *Vertice* ha ricevuto 6 milioni; *Telestar* 9 milioni e 200 mila lire (vorrei far presente che *Telestar* ha chiuso i battenti nel luglio del 1968); *Messina Sera* ha ricevuto 3 milioni 600 mila lire (il giornale è diretto da un insegnante delle scuole professionali); l'*Ansa* ha ricevuto 20 milioni e 600 mila (è una Agenzia giornalistica, ma in proposito bisognerà fare qualche precisazione); l'*Annuario Siciliano* ha ricevuto 10 milioni; l'*Agenzia Italia* ha ricevuto ben 50 milioni. Sono conteggi, questi, approssimati, ma le assicuro, signor Presidente, che sono approssimati per difetto e non per eccesso. *Sicilia Domani* ha ricevuto 3 milioni; *Scuola e Lavoro* un milione 700 mila lire.

Per quanto riguarda le agenzie, ritengo che esse siano utili, ma sono utili quando il prodotto di queste agenzie è utilizzato. Io ritengo, signor Presidente, che non ci siano degli uffici-stampa organizzati in modo tale da recepire il lavoro delle agenzie; ritengo che il lavoro di agenzia sia soltanto carta stampata, che non viene poi elaborata dagli uffici-stampa della Presidenza o degli Assessorati, i quali sono informati dei fatti più importanti leggendo i quotidiani della città, il *Giornale di Sicilia* e *L'Ora*.

A questo punto, signor Presidente, credo sia inutile continuare in un'arida esposizione di cifre; vorrei soltanto richiamare la sua attenzione sul fatto che questa non è soltanto una irregolarità di bilancio. Sono dell'avviso che in molti casi vi siano degli estremi per lo meno del reato di peculato per distrazione. Comunque, in attesa che vengano predisposte delle leggi sostanziali che regolino le spese per finanziare agenzie di stampa e, se il caso, per sussidiare dei giornali, noi proponiamo con questo ordine del giorno che tutti i capitoli citati, al cui riguardo mi riservo di presentare emendamenti, in occasione della discussione delle va-

rie rubriche, vengano riportati per memoria.

Comunque, indipendentemente da questo, io ritengo che ella, signor Presidente, che ha una alta responsabilità della quale è stata investita l'Assemblea stessa, debba approfondire questa indagine e adottare tutti i provvedimenti che riterrà necessari affinché si faccia un po' di luce e di chiarezza su questo capitolo molto oscuro della vita della Regione siciliana.

PRESIDENTE. Nessuno chiede di parlare? Il Governo?

FASINO, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente i capitoli a cui accennava l'onorevole La Duca appartengono a varie rubriche dell'Amministrazione regionale. Se non ricordo male, ce n'è anche uno che riguarda la Presidenza. In generale, però, credo che debba essere fatto presente all'Assemblea e anche all'opinione pubblica, se non si vuole che attraverso tutte queste notizie l'opinione pubblica percepisca le questioni in una maniera certamente difforme da quella che è la realtà...

DE PASQUALE. Sono notizie che bisognerebbe smentire, altrimenti restano in tutta la loro validità.

FASINO, *Presidente della Regione*. Non ho finito, onorevole collega. Credo che debba essere fatto anche presente che queste somme non vengono erogate attraverso una semplice ed immediata procedura, ma vengono erogate attraverso convenzioni, che sono regolarmente sottoposte agli organi di controllo della Regione siciliana. Si potrà, dunque, discutere della opportunità o meno, ma non si può discutere della regolarità delle erogazioni.

Sull'opportunità si possono anche avere delle opinioni diverse; ed ognuno manifesta le proprie. In genere, se la memoria non mi tradisce, si tratta di convenzioni attraverso le quali, quotidiani o periodici si impegnano alla pubblicazione di un determinato numero di articoli (qualche volta si tratta di vera e propria *reclame*), che riguardano le materie per le quali è consentita appunto l'attività amministrativa da parte della Regione siciliana. Dire, quindi, che il tal giornale o il tal'altro hanno avuto tanti milioni, può sembrare a prima vista che si tratti di erogazioni gratuite mentre si tratta di erogazioni alle quali si contrappongono delle regolari presta-

zioni, da parte della stampa, che vengono sottoposte anch'esse ad un controllo successivo da parte della Corte dei conti. Infatti non è possibile erogare le cifre stabilite attraverso le convenzioni, se non si dimostra agli organi di controllo che le convenzioni stesse sono state osservate, cioè, che da parte dei giornali, periodici o settimanali, si è fatto fronte agli impegni assunti, a cui corrisponde appunto la erogazione disposta dalla Regione siciliana. Questo, per quanto riguarda la sostanza del problema.

Per quanto riguarda la posizione del Governo, debbo far presente che non ho nulla in contrario ad accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, nel senso di vedere, caso per caso, nel riesame di queste convenzioni e di questa attività politico-amministrativa della Regione siciliana, quali sono le voci che vanno eliminate o ridotte e quali altre, invece, possono essere mantenute. Un divieto radicale e generale non sembra opportuno. Anche la stampa svolge una funzione di informazione e di illuminazione dell'opinione pubblica e, se questa informazione ed illuminazione è ben fatta, non vedo perchè da parte della Regione non si debba, nei limiti che possono anche essere esaminati ed approfonditi con indicazioni dell'Assemblea circa gli indirizzi e i metodi delle erogazioni stesse, poter mantenere questa attività. Del resto, si sa che specialmente in zone depresse come le nostre, anche la stampa è tra le categorie che abbisognano del sostegno della pubblica amministrazione. Io ritengo che la stampa, nella sua piena libertà, senza nessun compromesso col Governo, possa essere, nei limiti di opportunità, sostenuta. Quanto al merito, credo che sia possibile trovare delle indicazioni più concrete, che diano indirizzi più specifici al Governo della Regione in materia. Ma, per abolire senz'altro questo principio, non mi sento di poter accettare l'ordine del giorno al nostro esame.

Per concludere, il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno numero 68, con le precisazioni che potremmo anche al più presto stabilire circa i criteri attraverso i quali il Governo possa sostenere, con i capitoli che sono in discussione, la stampa della nostra Isola.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione, avvertendo che la votazione dell'ordi-

ne del giorno numero 68 è rinviata alla prossima seduta.

Si passa all'ordine del giorno numero 69, annunciato in una precedente seduta, di cui do di nuovo lettura:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che in atto esistono una serie di Commissioni di studio e varie non previste da precise disposizioni di legge;

ritenuto che al fine di addivenire al risparmio di grosse somme per gettoni ai funzionari della Regione chiamati a far parte di commissioni e comitati, occorre riunire le commissioni nelle normali ore d'ufficio;

ritenuto ancora che occorre una modifica della legislazione attuale in materia, per cui vi è un disegno di legge d'iniziativa parlamentare,

impegna il Governo

1) a sciogliere le Commissioni o i Comitati che non sono espressamente previsti dalla legge ovvero nominati discrezionalmente in base al D.L.P. 7 agosto 1952, numero 14 e alla legge 18 luglio 1953, numero 42;

2) a disporre che le riunioni delle Commissioni varie si tengano nelle normali ore di ufficio, diminuendo gli stanziamenti di bilancio del 50 per cento;

3) a favorire la revisione delle leggi che attualmente regolano tale materia. »

CARFÌ - DE PASQUALE - GIACALONE
VITO - ATTARDI - GIUBILATO - MES-
SINA.

CARFÌ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARFÌ. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che abbiamo presentato non muove soltanto dall'esigenza di ridurre nel bilancio della Regione siciliana una parte di spese che noi riteniamo inutili e assolutamente improduttive, ma muove anche da una esigenza più generale che si richiama al tipo di struttura, di bardatura che esiste all'interno dei diversi rami dell'Amministrazione regionale e si manifesta attraver-

so un numero piuttosto notevole di commissioni, comitati e collegi che hanno dimostrato, tranne alcuni casi, di essere assolutamente inutili e superflui. Io ho qui un elenco delle commissioni, dei comitati e dei collegi esistenti presso i vari rami dell'Amministrazione regionale. Si tratta di ben 106 commissioni e la cosa che più colpisce è che oltre una quarantina di esse non sono previste e contemplate da leggi regionali, ma sono semplicemente costituite attraverso decreti del Presidente della Regione o, peggio ancora, attraverso decreti assessoriali.

Come dicevo poc'anzi, dispongo di un elenco di alcune commissioni che rappresentano appunto un aspetto che, se non fosse per il riguardo dovuto al dibattito che si svolge in questa Aula, dovremmo definire addirittura ridicolo. Esiste, per esempio, un comitato per lo studio dei problemi relativi all'assistenza ai mutilati ed invalidi. Noi ben sappiamo qual è il rapporto che la Regione siciliana mantiene nei confronti di questa categoria.

Esiste ancora una commissione che dovrebbe addirittura studiare il materiale di assistenza e beneficenza; un'altra (ed io mi riferisco a quelle che sono nominate con decreti del Presidente della Regione o addirittura dagli Assessori) che dovrebbe compiere studi legislativi giuridico-costituzionali.

Io non credo che per commissioni e comitati di questo tipo la Regione siciliana debba spendere la cifra cospicua di quasi 200 milioni; noi infatti abbiamo avuto modo di accertare, attraverso le voci stanziare in bilancio, che si aggira attorno ai 200 milioni la cifra complessiva occorrente per mantenere in vita le suddette commissioni, la cui utilità è senza dubbio scarso, irrilevante, se non completamente nulla.

Nel nostro ordine del giorno, anche un altro aspetto che noi indichiamo, riteniamo rappresenti qualcosa di inopportuno, per non definirlo scandaloso. Le Commissioni, i comitati e i collegi accolgono nel loro seno funzionari della Regione, i quali percepiscono tutta una serie di gettoni. A nostro giudizio, i funzionari membri di queste commissioni non dovrebbero assolutamente percepire alcun gettone, dal momento che le commissioni dovrebbero riunirsi nelle ore di lavoro. Questo potrebbe essere già un primo risparmio e potrebbe determinare una riduzione del 50 per cento delle spese previste per il funzionamen-

to delle commissioni stesse. Inoltre, quel che soprattutto vogliamo sottolineare come fatto politico è che bisogna arrivare ad una disciplina delle commissioni, dei collegi e comitati. A tal proposito, sarebbe opportuno intanto chiamare in Aula per la discussione un disegno di legge presentato dal nostro Gruppo parlamentare, a firma dell'onorevole Messina, che prevede la abrogazione del decreto-legge 7 agosto 1952 e della legge 18 luglio 1953, per evitare che si possa continuare a costituire delle commissioni perfettamente inutili.

Io credo che questo impegno dovrebbe assumere il Governo della Regione, se veramente vuole portare avanti la cosiddetta linea della moralizzazione. E' un banco di prova, perchè, procedendo su questo binario è possibile anche riproporre in altri termini la discussione sulla impostazione da dare al bilancio della Regione siciliana. Queste, dunque, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le questioni che noi volevamo sottoporre, sulle quali, riteniamo, la risposta del Governo della Regione non può essere negativa, ove si voglia realmente moralizzare la spesa pubblica.

PRESIDENTE. Nessun altro chiede di parlare?

Il Governo?

FASINO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, il Governo, a proposito di questo ordine del giorno, deve ripetere le argomentazioni esposte relativamente all'ordine del giorno che abbiamo precedentemente esaminato. Vi sono dei comitati e delle commissioni che sono espressamente previsti dalla legge. Su queste anche l'ordine del giorno non immora, sono fuori discussione. Vi sono poi delle commissioni o dei comitati previsti in via generale dalla legislazione esistente. Le conseguenze di questa autorizzazione sono in buona parte utili per la pubblica amministrazione, in quanto, senza dubbio, delle commissioni o dei comitati assolvono egregiamente ai compiti per i quali sono stati istituiti.

Convengo che vi possono essere casi in cui certi comitati superflui o commissioni possono essere eliminati. Tuttavia il Governo non può accettare in questo senso l'ordine del giorno nel suo complesso, essendo in esso formulate richieste che non possono essere con-

divise. Accetta, quindi, tutto l'ordine del giorno come raccomandazione e come impegno il punto terzo, nel senso che intende favorire la revisione delle leggi che attualmente regolano tale materia, ritenendosi impegnato con l'Assemblea a collaborare per quelle iniziative governative o parlamentari protese verso la revisione della legislazione o una sua limitazione. Gli altri punti, ripeto, il Governo li accetta come raccomandazione, e con le precisazioni testè fatte e cioè che molte commissioni sono utili effettivamente alla azione di Governo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. Avverto che la votazione dell'ordine del giorno numero 69 è rinviata alla prossima seduta.

Si passa all'ordine del giorno numero 70 di cui è stata data lettura poc'anzi, avente per oggetto « Revoca delle convenzioni con le ditte presso le quali funzionano scuole professionali della Regione siciliana ». Dichiaro aperta la discussione.

LA DUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA DUCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che abbiamo presentato, tendente ad impegnare il Governo non solo a non rinnovare, ma anche a disdire tutte le convenzioni con ditte presso le quali funzionano le scuole professionali della Regione siciliana, trova la sua ragion d'essere nel fatto che, nonostante l'Assessore del tempo, onorevole Diego Giacalone, lo scorso anno avesse preso in Aula dei precisi impegni, queste scuole o meglio queste convenzioni non solo non sono state disdette, ma addirittura alcune sono state rinnovate con ditte presso le quali le scuole professionali non funzionavano più.

Vorrei anche ricordare che proprio l'anno scorso in quella stessa occasione, l'onorevole Giacalone, Assessore alla pubblica istruzione del tempo, ebbe a fare delle gravi ammissioni, quando disse che in provincia di Trapani, non so con precisione in quale paese, alcune delle scuole funzionavano presso ditte addirittura gestite da elementi mafiosi. E da queste ammissioni dell'Assessore del tempo ed anche dalla constatazione dell'inefficienza e

della inutilità delle scuole professionali che funzionano presso ditte, nacque allora un preciso impegno di revocare le convenzioni stesse al termine del contratto.

La situazione di alcune di queste scuole era stata esaminata a suo tempo dalla Corte dei conti ed erano stati avanzati dei precisi rilievi. L'Assessorato alla pubblica istruzione dispose allora delle ispezioni, a seguito delle quali, mi risulta che furono proposte delle revocche di convenzioni; e precisamente: della scuola professionale che operava presso la ditta Mulè di Termini Imerese, presso la Sicilmobile di Catania, presso la Pace di Marsala, presso la Sanchez di Palermo. In genere, le proposte di soppressione erano motivate da tre argomentazioni principali: la popolazione scolastica era insufficiente e non rispondente quindi all'impegno finanziario che veniva ad assumere l'amministrazione; il macchinario e le attrezzature, che possedevano le ditte, erano modesti come entità e superati dal punto di vista tecnico; l'attestato di qualifica che veniva rilasciato da queste ditte ormai non era più richiesto, sia dall'economia locale che dall'economia nazionale.

Analoghe considerazioni vennero poi svolte per la scuola I.C.S. di Palermo e per la scuola di tipo agrario funzionante presso lo Istituto « SS. Salvatore » di Piana degli Albanesi.

La Giunta, in data 30 dicembre 1967, dispose la soppressione delle seguenti scuole: Pace di Marsala, Sanchez di Palermo, I.C.S. di Palermo, Mulè di Termini Imerese, SS. Salvatore di Piana degli Albanesi, Lucentini di Castelvetro (che era stata già soppressa dopo il terremoto dello scorso anno, per mancanza di alunni).

Orbene, l'Assessore alla pubblica istruzione, disattendendo quanto deliberato dall'Assemblea, e deciso dalla Giunta, ripristinava le convenzioni con queste ditte e addirittura istituiva una nuova scuola professionale a Castelbuono, una nuova scuola professionale di tipo agrario, proprio a Castelbuono dove esiste una scuola professionale di tipo agrario di Stato.

In questo andazzo di cose si inserisce anche la recente istituzione di un istituto d'arte a Bagheria, mentre era stato preso un preciso impegno, in quest'Aula, di bloccare la situazione della scuola regionale in attesa di

mettere un po' di ordine e fare un po' di chiarezza e di pulizia in tutto il settore.

Noi sul primo punto, cioè sul ripristino delle convenzioni, abbiamo a suo tempo presentato una interpellanza, che sino ad oggi non è stata svolta; mentre una interrogazione abbiamo presentato recentemente per quanto concerne la istituzione dell'istituto d'Arte a Bagheria.

Ora, signor Presidente, onorevoli colleghi, a mio avviso, non si può addurre nessun motivo a giustificazione di questo assurdo e inqualificabile comportamento che non fa che riconfermare ancora una volta il pesante giudizio che a suo tempo ha espresso la sotto-commissione antimafia sulla politica scolastica della Regione siciliana.

E' indispensabile quindi chiamare al più presto l'Assessore alla pubblica istruzione al *redde rationem* in quest'Aula, di fronte alla Assemblea e bloccare, con l'approvazione del nostro ordine del giorno, questa scandalosa situazione.

Signor Presidente, io le chiedo, a conclusione di questa mia illustrazione, che il resoconto stenografico di quanto ho detto, sia tenuto a disposizione della sotto-commissione antimafia per la scuola, che sarà in Sicilia, a Palermo, dal 20 al 24 del corrente mese di maggio.

PRESIDENTE. Nessun altro chiede di parlare? Il Governo?

ZAPPALA', *Assessore alla pubblica istruzione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in merito all'ordine del giorno numero 70, debbo dire che il Governo non può accettarlo così come è stato compilato, in quanto vi sono delle convenzioni con delle ditte che funzionano regolarmente. Debbo anche dire che sono in corso delle ispezioni per valutare quali ditte non ottemperino a quanto è stato oggetto della convenzione. In tal caso le scuole che non funzionano...

DE PASQUALE. Da quanto dura?

LA DUCA. Le scuole erano state chiuse; poi le convenzioni sono state ripristinate.

ZAPPALA', *Assessore alla pubblica istruzione*. Alcune convenzioni non sono state rinnovate; sono state rinnovate quelle con le dit-

te in cui le scuole funzionano e che rispettano la convenzione stessa.

DE PASQUALE. Quali sono quelle che non sono state rinnovate?

ZAPPALA', *Assessore alla pubblica istruzione*. Non glielo posso dire in questo momento, perchè dovrei documentarmi...

DE PASQUALE. Gli ordini del giorno si formulano perchè ci si risponda!

ZAPPALA', *Assessore alla pubblica istruzione*. Lo so, ma solo in questo momento sto prendendo visione dell'ordine del giorno e stavo appunto chiedendo notizie in proposito all'Assessorato. Risulta, comunque, che vi sono delle scuole presso ditte che funzionano regolarmente e quelle convenzioni sono state certamente rinnovate, mentre altre sono state revocate. Posso comunque impegnarmi che revocherò tutte quelle convenzioni con ditte che non corrispondano regolarmente a quanto previsto dalla convenzione stessa. Questo è il criterio.

DE PASQUALE. E' uno sfruttamento!

ZAPPALA', *Assessore alla pubblica istruzione*. Non è uno sfruttamento, perchè vi sono delle ditte che lavorano regolarmente e quindi anche la scuola funziona altrettanto regolarmente. Il Governo si impegna, ripeto, di non rinnovare le convenzioni con quelle ditte che non ottemperino ai requisiti richiesti. Pertanto, non posso accettare l'ordine del giorno così come è stato formulato.

GRASSO NICOLOSI. C'era un impegno del Governo di non rinnovare le convenzioni.

ZAPPALA', *Assessore alla pubblica istruzione*. Non rinnovarle tutte quante, non è possibile, perchè vi sono degli impegni. Noi non possiamo disattendere gli impegni che il Governo ha regolarmente assunto.

GRASSO NICOLOSI. Onorevole Assessore, l'impegno era questo: l'ispezione, che avrebbe dovuto concludere i suoi lavori già da un anno, doveva indicare le scuole che si dovevano, senza meno, chiudere e quelle, invece, cui si doveva far completare il periodo

VI LEGISLATURA

CCXVI SEDUTA

16 MAGGIO 1969

stabilito dalla convenzione e non procedere al rinnovo. Ora, apprendo che sono stati disposti dei rinnovi.

ZAPPALA' *Assessore alla pubblica istruzione*. Onorevole Grasso, le ditte che non hanno ottemperato agli impegni o non hanno i requisiti non hanno avuto il rinnovo della convenzione. Questo sia chiaro.

GRASSO NICOLOSI. Quelle che non avevano i requisiti bisognava chiuderle.

ZAPPALA', *Assessore alla pubblica istruzione*. Io, a nome del Governo, posso impegnarmi a non rinnovare le convenzioni con quelle ditte che non abbiano ottemperato a quanto in esse previsto, le altre abbiamo il dovere di rinnovarle. Comunque, le convenzioni che man mano andranno a scadere saranno revisionate dopo aver disposto una ispezione. Questo è l'impegno che posso assumere a nome del Governo.

GRASSO NICOLOSI. Sono denari dati a privati.

LA DUCA. Onorevole Assessore, la Giunta, il 30 dicembre 1967, ha deliberato la soppressione di ben sei scuole. L'Assessore ha ripristinato la convenzione con la Sanchez di Palermo, che, è noto, non esercita all'esterno alcuna attività industriale. Perché mai, allora, si istituisce una scuola presso una ditta che non svolge attività industriali?

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione, avvertendo che la votazione dell'ordine del giorno numero 70 avrà luogo nella prossima seduta.

Si passa all'ordine del giorno numero 71 dell'onorevole Coniglio, all'oggetto: « Applicazione della legge sulla ratizzazione dei prestiti agrari di esercizio ». Dichiaro aperta la discussione.

CONIGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONIGLIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno da me presentato fa riferimento all'applicazione della legge regionale sulla ratizzazione dei pre-

stiti agrari. Nell'applicazione di questa legge, gli istituti di credito operanti nel settore in Sicilia, da qualche tempo a questa parte, hanno dato delle interpretazioni non univoche, contrastanti con le disposizioni della legge stessa. Le leggi a cui mi riferisco sono la legge 22 febbraio 1963, numero 14 e la legge 22 aprile 1966, numero 6. Con questo ordine del giorno si chiede che il Governo emani delle precise disposizioni — e ne controlli anche l'applicazione da parte degli istituti di credito — in ordine alla concessione del beneficio della ratizzazione anche a quei proprietari, i quali hanno avuto trasferito, per atto tra vivi o per cause di morte, il fondo su cui gravava il privilegio di credito agrario. Questi hanno diritto anch'essi al beneficio della ratizzazione dei prestiti agrari anche se ancora formalmente la concessione non è avvenuta, per le note traversie che ha corso la legge, per la quale sono stati necessari alcuni provvedimenti legislativi di carattere integrativo e modificativo. Questo è il primo impegno che si chiede al Governo.

Il secondo impegno è quello relativo alla misura degli interessi di preammortamento che i debitori delle cambiali agrarie devono pagare agli istituti di credito. Come è noto, le leggi citate prevedono che, per il periodo di preammortamento, si paghi lo stesso tasso di interesse che dovrà essere corrisposto al momento della ratizzazione perfezionata anche sotto il profilo formale. Gli istituti di credito, invece, in attesa del provvedimento definitivo di ratizzazione fanno pagare l'interesse normale del 7,50 per cento, frustrando così uno degli scopi per cui la legge è stata approvata da questa Assemblea.

Si chiede, pertanto, che il Governo dia delle precise disposizioni agli istituti di credito perchè applichino nella forma e nella sostanza la legge sulla ratizzazione dei prestiti agrari.

PRESIDENTE. Nessun altro chiede di parlare? Il Governo?

GIUMMARRA, *Assessore all'agricoltura e foreste*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno numero 71, che richiede alla lettera a) la emanazione di alcune direttive agli istituti di credito affinché il beneficio della ratizzazione dei prestiti agra-

ri venga esteso, senza remore, agli eredi o aventi causa a qualsiasi titolo.

Per quanto riguarda la lettera b), il Governo, del pari, si impegna ad emanare apposite direttive agli istituti di credito perchè, in costanza di preammortamento protratto oltre l'annata agraria 1965-66, in attesa della ratizzazione, il rimborso del maggior tasso di interesse di preammortamento possa essere effettuato nel senso indicato dalla stessa lettera b) dell'ordine del giorno. Pertanto, poichè in maniera diretta il Governo non può emanare una precisa disposizione, si consulterà il Presidente dell'apposito Comitato previsto dalla legge, ai fini di potere mutuare questo suggerimento e portarlo in sede di Comitato facendolo proprio.

CONIGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONIGLIO. Onorevole Presidente, io prendo atto di quanto ha detto l'onorevole Giommarrà a nome del Governo, richiamando la attenzione dell'onorevole Assessore sulla considerazione che qui non si chiede altro che l'applicazione puntuale delle disposizioni di legge che regolano la ratizzazione dei prestiti agrari di esercizio. E questo perchè, nell'applicazione delle citate disposizioni, gli istituti di credito hanno assunto un atteggiamento non univoco e comunque contrastante con gli scopi, lo spirito e la lettera della legge.

D'altro canto, compete alla responsabilità del Governo dare le opportune disposizioni anche al Comitato previsto dalla legge, affinchè questa normativa sia strettamente applicata dagli istituti di credito.

PRESIDENTE. Si passa all'ordine del giorno numero 72, letto poc'anzi, concernente: « Contributo del Piano verde per il reinnesto degli agrumeti », a firma dell'onorevole Coniglio.

CONIGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONIGLIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno numero 72 fa riferimento ad una disposizione del Piano verde che prevede dei contributi per il rein-

nesto di varietà pregiate negli agrumeti. Le ragioni per le quali è stato presentato questo ordine del giorno risiedono nella considerazione che, nonostante il Governo regionale giustamente abbia emanato delle disposizioni relative ai nuovi impianti, con riferimento ai sesti che consentono una coltura meccanizzata più progredita nell'applicazione delle moderne tecniche colturali ai nuovi agrumeti, queste disposizioni si riferiscono, invece, agli agrumeti già impiantati con innesti che non incontrano più il favore dei mercati. La Amministrazione regionale ha emanato delle disposizioni in passato che facevano sì che potessero godere di questi benefici anche i titolari di agrumeti il cui sesto d'impianto era di quattro metri. Nella considerazione che questa disposizione ha trovato scarsa applicazione perchè con riferimento ai vecchi impianti (i sesti normali sono di tre e cinquanta o di quattro), ho presentato quest'ordine del giorno affinchè il Governo disponga che anche per quegli agrumeti, il cui sesto di impianto è compreso tra i 3,50 ed i 4 metri, si abbia la possibilità di usufruire dei contributi per reinnesto con varietà pregiate, che hanno una migliore accoglienza nei mercati, specie nei mercati internazionali.

PRESIDENTE. Nessun altro chiede di parlare? Il Governo?

GIUMMARRA, *Assessore all'agricoltura e foreste*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno numero 72, presentato dall'onorevole Coniglio, pone un problema che deve essere oggetto di particolare riflessione da parte del Governo.

In effetti, le provvidenze del Piano verde relative ai contributi per il reinnesto degli agrumeti con varietà pregiate hanno trovato scarsa applicazione perchè la maggior parte degli agrumeti sono stati impiantati con un sesto di impianto generale compreso tra i metri 3,50 ed i 4.

Le direttive emanate opportunamente dall'Assessorato per creare le premesse per un minore costo di esercizio e di gestione e quindi per l'introduzione della meccanizzazione negli agrumeti, prevedevano la possibilità di erogare il beneficio dei contributi per il reinnesto ad agrumeti che avessero sesto non inferiore a 4 metri. La conseguenza di tale disposizione è stata la non utilizzazione totale

di tali benefici da parte dei proprietari di agrumeti e quindi l'accantonamento di una certa parte delle somme in conto residui che non hanno potuto essere totalmente utilizzati. Ora, se l'onorevole Coniglio, presentatore dell'ordine del giorno, ha evidenziato questi aspetti notevoli e soprattutto riguardanti il mancato utilizzo totale della somma, non c'è dubbio che bisogna guardare in prospettiva, bisogna che sia realizzata una certa opera di stimolo ai reimpianti alle riconversioni, al riammodernamento degli agrumeti, per cui è intendimento del Governo mantenere ferme le vecchie disposizioni già emanate e che guardano un po' l'agricoltura in prospettiva e la necessità di un ammodernamento dei sistemi di impianto che tengano conto della possibilità di riduzione dei costi e quindi che tengano conto della meccanizzazione. Questo, per quanto riguarda l'intendimento in linea generale.

Se però, sul piano concreto, come si è verificato, molti degli agrumeti definiti di vecchio sesto, non sono posti in condizioni di utilizzare i fondi per il reinnesto, e se c'è una certa disponibilità, il Governo della Regione emanerà una disposizione che consentirà agli ispettori agrari provinciali la valutazione, caso per caso, in relazione anche alle prospettive produttivistiche del fondo, alla consistenza, alla sua capacità di incremento colturale e di reddito; nel contempo emanerà una disposizione che consentirà la riapertura di questo problema ed una valutazione più estensiva delle disposizioni precedentemente emanate. Con questo sistema si può compendiare la esigenza promozionale nel settore dell'agricoltura, spingendo i proprietari al diradamento dei sestì, per quanto riguarda i vecchi agrumeti, oppure per quanto riguarda i nuovi agrumeti, a mantenere ferme le distanze oltre i metri 4 in termini di sesto. Per quanto riguarda i casi che sono attestati, valutata la capacità produttiva dei fondi, si darà la possibilità di usufruire del pari delle provvidenze previste dalla legge, compendiandosi così le due esigenze dell'agricoltura di avanguardia e del mantenimento e della valorizzazione produttivistica dei fondi, nel caso in cui si operi il reinnesto in fondi con vecchio sesto.

CONIGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONIGLIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con riferimento alle delucidazioni dell'Assessore all'agricoltura, vorrei chiarire che nell'ordine del giorno da me presentato non si fa assolutamente riferimento alle disposizioni date dall'Assessorato alla agricoltura per quanto riguarda la possibilità di concedere dei contributi agli agrumeti che abbiano un sesto tecnicamente idoneo (ed oggi per sesto tecnicamente idoneo si intende un sesto minimo di 5 metri, che renda possibile l'applicazione delle moderne tecniche colturali, la meccanizzazione delle operazioni colturali). Io, quindi, non faccio assolutamente riferimento a questa disposizione dell'Assessorato, la quale, sotto tutti i profili, ed in modo particolare sotto il profilo tecnico, consente che i nuovi impianti sorgano in condizioni tali che la loro coltura possa essere economica sotto tutti gli aspetti.

Il Piano verde prevede dei contributi per i vecchi agrumeti, i quali hanno quasi tutti un sesto di molto inferiore ai 5 metri; e la maggior parte di essi, da alcune statistiche effettuate da organizzazioni che si interessano della materia, pare che siano stati impiantati al sesto di 3,50 o di 4 metri. Questo trova riscontro nel fatto che i fondi del Piano verde, destinati per queste provvidenze, non sono stati del tutto impiegati per la concessione di questi contributi.

Opportunamente, l'Assessorato, per il passato, ha emanato una circolare per dare disposizioni agli Ispettorati agrari di discostarsi, nella concessione dei contributi, dal sesto previsto per i nuovi impianti, 5 metri. Ella ha detto che anche per i vecchi impianti, il cui sesto è di 4 metri, va applicata la disposizione dei benefici del Piano verde, con una motivazione, secondo me, esattissima sotto il profilo economico, nel senso che, poichè questi sono agrumeti già impiantati e poichè la disposizione del Piano verde non è tanto nell'interesse individuale del singolo agricoltore, quanto nell'interesse della produzione, delle varietà che si devono produrre, le quali per avere ingresso nei mercati internazionali devono essere competitive, al fine di eliminare la produzione scadente di questi vecchi agrumeti era opportuno che i benefici del Piano verde fossero estesi alla maggior parte degli agrumeti che sono quelli con il sesto di 3,50 e 4 metri.

Io comprenderei che il Governo regionale

dicesse: aboliamo i 4 metri e rifacciamoci, anche per i vecchi agrumeti, a quelle che sono le direttive per i nuovi impianti, che richiedono un sesto di 5 metri. Quel che non ho mai capito è perchè ci si è fermati in questa eccezione che si fa per i vecchi agrumeti ai 4 metri, e non si è scesi ai 3,50, se si considera che in questa fascia che va dai 3,50 ed i 4 metri ci sono quasi tutti i vecchi agrumeti.

GIUMMARRA, *Assessore all'agricoltura e foreste*. E perchè non 3 metri?

CONIGLIO. Perchè di 3 metri non ce ne sono. Ci sarà il pazzo che lo impianta anche a due metri, ma sotto il profilo tecnico ciò non è ammissibile. Lei, evidentemente, avrà un ufficio statistico bene aggiornato, oltre che lo Ispettorato agrario regionale, che sono in grado di fornirle dei dati e delle delucidazioni apprezzabili sotto questo punto di vista, per cui insisto nel mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. Avverto che la votazione dell'ordine del giorno avrà luogo nella prossima seduta. Comunico che sono stati presentati i seguenti altri ordini del giorno:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che la produttività economico-sociale delle risorse finanziarie della Regione è strettamente legata ad una profonda riforma delle strutture e dei metodi di direzione degli Enti pubblici;

considerato che i bilanci della Regione non possono più oltre sopportare il peso crescente delle passività create dalle gestioni chiuse e clientelari di detti Enti;

considerato che l'unica prospettiva realistica di un sano sviluppo industriale in Sicilia risiede nella possibilità di dar vita ad una intima compenetrazione tecnica ed economica tra il capitale pubblico nazionale e quello regionale (sulla scia del faticoso successo conseguito per l'Elsi), fatti salvi i poteri di programmazione della Regione;

considerato che le ultime dimissioni dei residui dirigenti dell'Espi potrebbero costituire valida premessa per far uscire l'Ente dal vicolo cieco in cui hanno cacciato le incivili

contese tra i gruppi di potere politico ed i gruppi di pressione economica dominanti nella Regione;

considerato che il prolungarsi dell'attuale insostenibile situazione di paralisi non può che accelerare l'accumulazione di oneri e passività a carico del bilancio regionale

impegna il Governo

a procedere, entro la prossima settimana:

1) allo scioglimento del Consiglio d'amministrazione dell'Espi;

2) alla nomina — concordata con l'Iri — di un Commissario in persona di alta qualificazione tecnica e di sperimentata capacità direzionale, che risulti totalmente estraneo ai gruppi dominanti locali, onde porre le basi per una più ampia compenetrazione tra l'Iri e l'Espi;

3) alla consultazione preventiva dell'Assemblea regionale siciliana in ordine al nominativo prescelto, onde garantire — almeno nell'attuale delicatissima fase — il più ampio e responsabile apporto della pubblica opinione e delle forze interessate ad una svolta nella vita degli Enti » (73).

DE PASQUALE - LA TORRE - RINDONE - LA PORTA - GIACALONE
VITO - CAGNES - MARILLI - CARFÌ.

« L'Assemblea regionale siciliana

considerata l'esigenza di avviare nel Paese una politica di sviluppo che arresti il processo di degradazione economica del Mezzogiorno e della Sicilia, clamorosamente manifestosi attraverso l'aumento della disoccupazione e dell'emigrazione, attraverso la compressione del reddito reale delle classi lavoratrici e dei ceti produttori, e complessivamente attraverso la esasperazione di tutti i vecchi e nuovi squilibri territoriali e sociali;

considerato il dovere della Regione di promuovere l'intesa tra i poteri statali e regionali e le forze economiche e sociali interessate ad uno sviluppo equilibrato dell'economia e ad un diverso indirizzo degli investimenti pubblici;

considerata l'inadempienza del Governo centrale riguardo agli obblighi che gli deri-

vano per la Sicilia dall'articolo 59 della legge sul terremoto,

impegna il Governo

a convocare entro il prossimo mese di giugno una Conferenza regionale per le partecipazioni statali in Sicilia, invitando a prendervi parte i Ministeri competenti, gli Enti di Stato, gli Enti regionali e le rappresentanze sindacali e politiche della Sicilia » (74).

DE PASQUALE - RINDONE - LA
PORTA - LA TORRE - CAGNES -
CARFÌ - GIACALONE VITO - MA-
RILLI.

Dichiaro aperta la discussione su entrambi gli ordini del giorno.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, gli ordini del giorno, che abbiamo avuto l'onore di presentare, toccano due questioni di fondamentale interesse per la vita economica della Regione, quindi hanno una diretta influenza sulla discussione del bilancio regionale.

I nostri due ordini del giorno si riferiscono a due questioni economiche — che poi possono anche essere intese come un tutt'uno — di grande interesse, che attualmente costituiscono il fulcro del dibattito politico nella nostra Regione, del dibattito tra le forze sociali interessate e anche tra i gruppi politici interessati. Io credo che sia indiscutibile, generalmente ammesso, del resto, che la Regione non può più come per il passato, riversare le proprie risorse finanziarie per il sostentamento, per il mantenimento di enti pubblici che dovrebbero agire nei settori primario e secondario della economia siciliana. Non può più ulteriormente buttare quattrini in una gestione di enti che, per ammissione generale, per ammissione del precedente Governo, e anche, credo, dell'attuale, non sono assolutamente in grado, per i metodi di direzione che li caratterizzano e per le strutture pesanti che hanno acquisito, di assicurare una certa produttività economica e soprattutto sociale alle risorse finanziarie della Regione.

E' stato ripetutamente rilevato dal nostro Gruppo un fatto che potrebbe essere il solo

a testimoniare l'improduttività sociale degli investimenti finanziari della Regione negli enti, cioè a dire il fatto che gli enti, sin dal loro nascere, non hanno prodotto neanche un posto di lavoro operaio in più. Ora, è evidente che questo problema deve essere messo a fuoco nel corso della discussione di questo bilancio, che è il secondo della legislatura. Bisogna stabilire, cioè, con voto dell'Assemblea, come noi proponiamo, che i bilanci della Regione non possono più oltre sopportare il peso crescente delle passività create da queste gestioni; bisogna mettere un punto, e per mettere un punto occorre, evidentemente, aprire un capitolo nuovo per quanto riguarda le strutture e la direzione degli enti pubblici. Noi ci riferiamo particolarmente agli enti industriali, (il discorso sull'Esa va fatto a parte), cioè a dire all'ente minerario e all'Espi.

E' stato ripetutamente affermato, e credo che sia parere unanime, che la sola prospettiva realistica di una produttività di questi enti risiede nella possibilità di stabilire un rapporto — e noi diciamo più che un rapporto indiretto, una vera e propria compenetrazione — tra gli enti industriali regionali e gli enti industriali dello Stato. Bisogna, cioè, sviluppare, così come è stato largamente riconosciuto, quella politica della Regione che si è sostanziata e manifestata in tutte le iniziative prese in ordine alla questione dell'Elsi. In fondo, per l'Elsi, la Regione ha adottato una linea politica molto chiara, una linea che l'ha trovata disposta a qualunque sacrificio pur di raggiungere un obiettivo: che il capitale pubblico statale, quello dell'Iri in particolare, entresse nell'Elsi, la rilevasse e ne formasse un polo dello sviluppo dell'industria elettronica in Sicilia.

Ci siamo orientati in questa direzione; la battaglia non è conclusa, ma certamente è un punto di successo ottenuto dalla lotta delle maestranze dell'Elsi e non solo dalla lotta delle maestranze dell'Elsi, ma dalla politica che la Regione è riuscita a svolgere in questo campo. Ebbene, questa politica, questa tendenza bisogna assolutamente svilupparla, ampliarla, determinando una inversione di tendenza della precedente politica industriale della Regione, che considerava, in fondo, gli enti regionali come enti autarchici, aventi in se stessi, con le sole risorse che poteva mettere a disposizione la Regione, la possibilità di affrontare e risolvere il problema econo-

mico dello sviluppo industriale e il problema sociale della occupazione operaia. Questa tendenza è sbagliata e bisogna eliminarla dalla prospettiva della vita della Regione; bisogna aprire un capitolo nuovo, occorre convogliare tutte le energie regionali al servizio di una politica nuova.

Noi, onorevoli colleghi, ci troviamo in una situazione in cui, aggravata anche dal deterioramento delle lotte e delle risse di potere, delle faide interne del centro-sinistra, la vecchia concezione, che era quella che si incentrava sull'Espì, è entrata in crisi. La crisi si è aggravata e si è riversata sull'ente e da questo sui lavoratori sul bilancio della Regione, una crisi divenuta clamorosa, insanabile. C'è stato un lungo braccio di ferro tra i socialisti e la Democrazia cristiana, c'è un braccio di ferro all'interno della Democrazia cristiana, per quanto riguarda non tanto gli indirizzi dell'Espì, non tanto il mutamento di una politica regionale, quanto i problemi della dominazione all'interno di questo ente. La caratteristica peculiare, che ormai è nota in Sicilia, a tutta l'opinione pubblica, è che l'Espì ed anche l'Ente minerario, ma l'Espì in particolare, se pur entra in crisi e questa si aggrava determinando dimissioni, contro-dimissioni, la lotta politica si sviluppa soltanto in funzione di chi debba essere il padrone dell'ente. Persino la discussione sul commissario, cioè a dire sull'eliminazione del Consiglio di amministrazione e sulla sua sostituzione con un commissario, persino questa discussione, dicevo, ed era naturale, è diventata una rissa interna di potere per stabilire di quale natura, di quale provenienza debba essere questo determinato commissario, sempre sulla base della volontà di non risolvere i problemi di fondo che sono emersi attraverso la crisi dell'Ente.

In occasione del dibattito sul bilancio della Regione, noi abbiamo preso l'iniziativa volta a fare uscire la discussione intorno all'Espì e intorno ai motivi della sua gestione commissariale dagli angusti e mortificanti limiti in cui la maggioranza governativa l'ha relegata. Oggi l'Assemblea deve pronunciarsi, deve dare un suo giudizio su quello che deve essere il tipo di soluzione da dare alla gestione commissariale dell'Espì, perchè questo è in diretto rapporto con il bilancio e con la vita della Regione.

Ripetutamente in quest'Aula, prima della

discussione del disegno di legge di riforma dell'Espì, proponemmo la nomina di un commissario avente determinate caratteristiche, però la nostra proposta fu respinta dall'intera maggioranza governativa. Successivamente riproponemmo la soluzione di una gestione commissariale avente determinati requisiti, dei quali parlerò; ma il voto dell'Assemblea al riguardo fu precluso dal primo voto di fiducia richiesto dal Governo Fasino in quest'Aula. Oggi noi riproponiamo ancora la soluzione della gestione commissariale, la quale, ormai è inevitabile appunto perchè i residui della dirigenza dell'Espì, i dirigenti socialisti e repubblicani, ed i residui democristiani si sono dimessi.

L'ente è quindi praticamente senza un consiglio di amministrazione, e ciò nonostante, malgrado la soluzione commissariale sia diventata inevitabile, ancora lo scioglimento del consiglio di amministrazione dell'Espì non c'è stato. Si rischia ancora, si discute, si lotta perchè lo scioglimento del consiglio di amministrazione che non esiste più è legato al tipo di soluzione della gestione commissariale, in ordine al quale è infuriata la lotta interna al centro-sinistra, tra i partiti di centro-sinistra, tra i gruppi interni della Democrazia cristiana e del Partito socialista. E' possibile, è giusto, onorevoli colleghi, mantenere ancora questa situazione? E' giusto impedire all'Assemblea regionale siciliana, che ha il dovere di intervenire in questa materia, di esprimere un suo giudizio, quale che sia, su questo argomento? Noi proponiamo intanto che, senza ulteriori indugi, entro la prossima settimana, si proceda allo scioglimento del consiglio di amministrazione dell'Espì e si nomini un commissario, concordato con l'Iri, ma che abbia qualità tecniche e capacità direzionali adeguate a quello che è il grave compito che noi vogliamo addossare ad un commissario concordato con l'Iri. Noi, in altri termini, vogliamo che la nomina del commissario, lo sforzo della Regione per la nomina di un commissario sia fatto in modo che il risultato sia quello di nominare una persona che significhi già l'inizio di un processo di penetrazione tra l'Iri e l'Espì, attraverso la buona disposizione della Regione. Vogliamo che si nomini un commissario che risulti totalmente estraneo ai gruppi dominanti locali e alle diramazioni romane dei gruppi dominanti locali.

E' noto, onorevoli colleghi, che settori della

Democrazia cristiana e del Partito socialista si oppongono alla formula del commissario concordato con l'Iri perchè temono, e forse a ragione, che, essendo un fanfaniano il Ministro delle partecipazioni statali, l'onorevole Gioia possa avvantaggiarsi politicamente contro i suoi avversari interni con la nomina di un determinato commissario. La formula generalmente accettata del commissario-Iri, dunque, alimenta questo timore, che venga strumentalizzata dall'onorevole Gioia, della corrente fanfaniana, per riportare, anche attraverso l'Iri, lo stesso sistema di padronanza clientelare all'interno dell'ente. E' una giustificazione legittima, ma una giustificazione ed una preoccupazione che non deve portare a sostenere posizioni contrarie a quello che è oggi l'obiettivo interesse della Regione, cioè di aprire le porte dell'Espi all'Iri, facendo salvi i diritti e i poteri di programmazione della Regione siciliana.

Siamo ad un momento cruciale di questa situazione, per cui dobbiamo chiedere ed ottenere che il Commissario dell'Iri sia un commissario estraneo a tutte le cricche, a tutte le conventivole e a tutti i gruppi del potere locale, del potere politico e dei gruppi di pressione economica, e che abbia qualità tecniche e capacità direzionali sufficienti.

Presidenza del Presidente LANZA

Questo si può ottenere se c'è una sincera disposizione a risolvere questo problema che è di fondo ed essenziale. Uno degli strumenti, attraverso il quale è possibile ottenere tale risultato, è quello di fare uscire la nomina del commissario dalle camere oscure del centro-sinistra e dalle lotte interne del centro-sinistra.

Oggi siamo in una situazione di così acuta crisi, che è assolutamente doveroso che il Governo, cui compete la nomina del commissario, abbia la sensibilità politica di una consultazione preventiva dell'Assemblea regionale siciliana, per sottoporre al vaglio ed al più ampio e responsabile apporto della pubblica opinione e delle forze interessate, questo problema. Noi non diciamo che il Governo debba abdicare ai suoi poteri, che sono quelli di nominare il Presidente dell'Espi; diciamo soltanto che, nella delicatissima fase che stia-

mo attraversando, è assolutamente indispensabile, onde ottenere apporti sinceri, quali sono i nostri, a una soluzione vera di questo problema, onde ottenere il controllo che non può che essere un controllo vincolante della opinione pubblica, relativamente alla scelta del nome e allo sforzo che la Regione deve fare per la scelta del nome, noi, dicevo, riteniamo che sia assolutamente indispensabile, doveroso, oltre che assolutamente produttivo, nominare il commissario dell'Espi dopo una consultazione, dopo una pubblicità per quanto riguarda le linee che si intendono seguire e le soluzioni che si vogliono dare.

Questo è l'ordine del giorno che noi proponiamo all'approvazione dell'Assemblea, sapendo di toccare una questione delicata, ma sapendo altresì che le discussioni sul bilancio della Regione non devono evitare le questioni delicate e defilarle, ma devono entrarci dentro; e questa è la questione politica, in senso lato, più delicata dell'attuale momento.

Come allargamento ulteriore del concetto che avevo esposto poc'anzi, cioè a dire quello di insistere per portare avanti con tutte le possibilità e le energie della Regione una diversa politica industriale, una diversa politica delle partecipazioni pubbliche in Sicilia, noi diciamo che il Governo deve arrivare a una qualche conclusione pubblica in ordine a queste questioni.

Noi proponiamo la convocazione, per il prossimo mese di giugno, comunque dietro adeguata preparazione, di una conferenza regionale per le partecipazioni statali in Sicilia; una conferenza cui partecipino i rappresentanti dei ministeri competenti, cioè a dire del Ministero del bilancio, del Ministero delle partecipazioni statali, degli enti di Stato, di tutti gli enti di Stato che agiscono in Sicilia, degli enti regionali e le rappresentanze sindacali e politiche della Regione siciliana, che abbia due obiettivi: in primo luogo che stabilisca concordemente quali debbano essere — sulla base anche della recentemente affermata disposizione degli enti pubblici per una diversa politica verso il Mezzogiorno — le linee di intervento pubblico statale nel Mezzogiorno. E' una questione che può, che deve essere discussa nella Regione siciliana dalle forze interessate. Noi sosteniamo che la Regione ha il dovere di porsi al centro di questa discussione, di promuovere l'intesa fra tutte le forze e tutti poteri interessati ad una di-

versa politica delle partecipazioni statali in Sicilia. Contemporaneamente, diciamo che una conferenza di questo tipo deve perseguire due obiettivi, non solo l'obiettivo generale della definizione di certe linee di intervento, ma anche l'obiettivo particolare, che è quello del piano delle partecipazioni statali per la Sicilia, che è obbligatorio in base all'articolo 59 della legge sulla ripresa economica delle zone colpite dal terremoto. Di questo piano non se ne parla, anche se avrebbe dovuto essere approvato dal Cipe entro il 31 dicembre 1968.

Onorevoli colleghi, noi deploriamo che questo non sia stato fatto; e deploriamo altresì che la decisione unanime dell'Assemblea, concordata con il Governo e con il Presidente dell'Assemblea stessa, di inviare a Roma una delegazione unitaria assembleare per discutere di questo oltre che dei problemi agricoli, non sia stata presa nella dovuta considerazione e non sia stata portata avanti con la dovuta serietà da parte del Governo. Riteniamo pure che non ci siano state neanche sollecitazioni sufficienti da parte della Presidenza dell'Assemblea, perchè il voto dell'Assemblea avesse soddisfazione.

Per quanto riguarda queste questioni, che sono di fondo, noi abbiamo il diritto di dire quello che desideriamo in ordine all'articolo 59 della legge sul terremoto, al piano delle partecipazioni statali, all'agrumicoltura, alla viticoltura e a tutte le materie che sono state decise dall'Assemblea, e voi, che siete i responsabili primi della Regione, avete il dovere di dire se non avete chiesto questi appuntamenti, se vi sono stati rifiutati, se si concretano o meno. E' impossibile, dopo circa un mese dalla decisione di una visita di tale importanza, che non se ne parli più, così tranquillamente, senza che nessuno dica il suo parere. Forse il Presidente del Consiglio dei ministri non vuole ricevere la delegazione? Si dica, e ne prenderemo atto; ma è assurdo coprire inadempienze di questo tipo o sperare che esse entrino nel dimenticatoio da parte dell'Assemblea e particolarmente da parte della opposizione.

Comunque, a prescindere da questo rilievo critico che io ho voluto, riteniamo che sia indispensabile iniziare ad organizzare la predetta conferenza per le partecipazioni statali in Sicilia, che dica alla Sicilia chi deve intervenire in questo campo, che indichi le linee generali dell'intervento pubblico della

industria in Sicilia e che solleciti le linee concrete di approvazione del piano stabilito in base all'articolo 59 della legge emanata a seguito del terremoto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiede di parlare? Prima di dare la parola al Governo, desidero precisare all'onorevole De Pasquale che per quanto riguarda la delegazione della Assemblea che avrebbe dovuto recarsi a Roma, questa Presidenza ha reiterato volte sollecitato la Presidenza del Consiglio a volere fissare l'appuntamento, che, secondo voci, doveva concretarsi nella corrente settimana. Tuttavia, fino a questo momento la Presidenza del Consiglio non ci ha confermato alcuna data.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione.

FASINO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in merito allo ordine del giorno numero 74, « Convocazione di una conferenza regionale per le partecipazioni statali in Sicilia », devo dire che l'argomento è molto serio e complesso; pertanto, se i colleghi De Pasquale e Rindone ritengono di potere ritirare l'ordine del giorno e di aderire a farne oggetto di discussione in sede di riunione dei Presidenti dei Gruppi, magari successivamente presentandone un altro, posso essere d'accordo a discutere su questa materia, altrimenti devo dire che, allo stato, sono contrario anche perchè mi mancano gli elementi per un giudizio approfondito su di una questione che ritengo utile peraltro per la Regione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 73, il Governo è favorevole ad accettare come raccomandazione il primo e il secondo punto, contrario al terzo.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, io ritengo che il problema di una convocazione della conferenza regionale per le partecipazioni statali in Sicilia sia un problema di grande portata e, per la verità, noi saremmo anche disposti a ritirare l'ordine del giorno sulla base però di una più esplicita presa di

VI LEGISLATURA

CCXVI SEDUTA

16 MAGGIO 1969

posizione del Presidente della Regione, nel senso che noi comprendiamo che l'organizzazione di questa conferenza comporta una serie di espletamenti ed anche una certa discussione preventiva tra noi. Se, quindi, esiste esplicita dichiarazione del Presidente della Regione che una conferenza di questo tipo viene vista con favore (e prego che questo resti agli atti) noi siamo disposti, avendo ottenuto il risultato che desideravamo, cioè l'inizio di un discorso con il Governo su questo argomento, a ritirare l'ordine del giorno.

Per l'altro ordine del giorno, lamento gravemente che l'onorevole Presidente della Regione sia stato così laconico e non abbia dato alcuna giustificazione alle sue accettazioni e alle sue ripulse. Comunque, l'argomento resta per le votazioni successive.

FASINO, *Presidente della Regione*. Confermo quello che ho detto poc'anzi. Il Governo considera con favore questa iniziativa, ma, data la sua rilevanza, ritiene di doverla approfondire.

DE PASQUALE. Dichiaro di ritirare l'ordine del giorno numero 74.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto del ritiro dell'ordine del giorno numero 74. Dichiaro chiusa la discussione sull'ordine del giorno numero 73. La votazione avrà luogo nella prossima seduta.

Dichiaro, pertanto chiusa la discussione generale sul disegno di legge di bilancio e

pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

La seduta è rinviata al pomeriggio di oggi, venerdì 16 maggio 1969, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione dei disegni di legge:

1) « Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1969 » (n. 340/A).

2) « Autorizzazione per la contrazione di mutui con l'Istituto di credito per le opere di pubblica utilità » (140/A).

3) « Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 giugno 1954, numero 14, concernente erezione in Catania di un monumento a Giovanni Verga » (289 - 347/A).

La seduta è tolta alle ore 13,15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo